

dei revisori inglesi » (p. 12). L'opera, immensa, è divisa in tre grossi volumi, di cui si è offerto ora il primo, contenente una lunga introduzione generale (oltre 150 pagine, dedicate soprattutto all'illustrazione delle fonti) e la storia politica della Palestina (dall'ascesa al trono di Antioco IV Epifane nel 175 a.C. alla sconfitta di Bar Kokhba nel 135 d.C.). Il secondo volume illustrerà le istituzioni politiche e religiose; il terzo sarà dedicato al giudaismo della diaspora e alla letteratura giudaica e infine a tutti gli indici.

Ora l'opera inizia il suo cammino anche in Italia. Non è di facilissima lettura, perché presuppone molte conoscenze: i testi greci non sono quasi mai tradotti, e neppure quelli — meno frequenti — ebraici (in traslitterazione); non si può ricorrere a una tavola delle abbreviazioni bibliche e neppure (il che è più grave) delle abbreviazioni della letteratura rabbinica; infine la bibliografia, quando la si volesse sfruttare per comporre repertori propri, obbliga a ulteriori ricerche, perché non è mai data la città di edizione delle monografie. Per il pubblico italiano è un peccato che non sia riportata, nella bibliografia della Mishna, l'edizione italiana: *Mishnaiot. Traduzione italiana e note esplicative* a cura di V. Castiglioni, Tipografia Sabbadini, voll. I-II, Roma 1962-5722; vol. III, 1964-5724 (ma in copertina 1965-5725). Mi sembra pure di rilevare un'altra assenza, strana data la praticità dell'opera: *The Talmud with English Translation and Commentary* (testo del Talmud bilingue), edito da A. Z. Ehrman presso El-'Am-Hoza'a-Le'Or Israel di Gerusalemme e Tell Aviv (a partire dal 1965-5725).

Ciò non toglie all'opera il suo carattere di summa grandiosa e insostituibile di notizie, giustificate tutte con la segnalazione delle fonti, per la ricostruzione del quadro politico dei 300 anni che hanno visto nascere Gesù e formarsi il cristianesimo. Per ogni epoca vengono segnalati i protagonisti delle dominazioni che di volta in volta condizionavano la situazione palestinese e poi vengono descritti gli avvenimenti svoltisi in quella terra. L'esposizione è sempre concisa, per lasciar spazio alla testimonianza delle fonti e al dibattito sugli innumerevoli problemi discussi. Due *excursus* e otto appendici sono dedicati a questioni riguardanti il Nuovo Testamento o a popoli e territori vicini a quelli ebraici o ancora a questioni specifiche, come i calendari, le monete, le dinastie asmonee ed erodiana. Gesù non è un protagonista della storia politica e perciò viene nominato solo per i rapporti che il processo e la crocifissione gli hanno provocato con l'autorità romana.

È doveroso un ringraziamento all'Editore per questo contributo che viene offerto agli studi biblici, di giudaistica e storia greco-romana. Lo accompagnamo con un augurio per i nostri corsi universitari: possano i loro studenti conquistarsi la capacità di usare questo sussidio prezioso e non essere indotti a rinunciare al suo aiuto a causa della scarsa preparazione.

(G. Ghiberti)

G. PETRONE, *La scrittura tragica dell'irrazionale*, Palumbo ed., Palermo 1984. Un vol. di pp. 135.

L'autrice affronta il terreno, già esplorato da molti, dell'impianto drammatico del teatro senecano. Incombenza, questa, non da poco, se si vuole evitare il rischio di aggiungere soltanto un *post scriptum* superfluo ad una copiosa ed esauriente messe di studi sull'argomento. Qual è dunque il reale apporto del contributo? Le scelte critiche e gli intendimenti del lavoro sono volti ad evidenziare la coerenza fra tecnica drammaturgica e nucleo drammatico ispirativo che costituisce il tratto saliente di ogni tragedia di Seneca.

Nella prima parte, *La scrittura del furor: temi e forme della drammaturgia senecana*, viene preso in esame il processo di rielaborazione e di interpretazione dei modelli greci, il che significa andare alla ricerca dello specifico linguaggio tragico e dei conseguenti assunti poetici adottati dal « traduttore » romano. Si rilegge la partitura del dramma: il prologo come antefatto o presupposto emozionale, il ruolo dei personaggi e la funzione interlocutoria, ricca di possibilità dialettiche, della *nutrix* e del *satelles* a moderare la *climax* patetica del protagonista, il dipanarsi dell'azione da una trasgressione all'ordine razionale, lo sconvolgimento domestico, etico e politico portato dal manifestarsi del *furor*, infine la risoluzione catastrofica. Non sfugge l'importanza, nell'economia drammatica, di talune immagini e scene il cui significato va oltre quello di *loci communes* imposti dall'estetica dell'orrido.

Troviamo un'esemplificazione di questa metodologia di lettura nella seconda parte, *La riscrittura di un mito: riflessioni sulla Phaedra*. Nella *fabula* viene sottolineata una sequenza di situazioni antitetiche, riconducibili alla topica del simbolismo tragico, funzionale allo sviluppo della trama: basti ricordare l'opposizione fra rusticità e urbanità, interesse cinegetico ed erotismo,

cui fanno capo Ippolito e Fedra. Il sottinteso è l'antinomia fra *mens bona* e *furor*, non « un'antitesi filosoficamente mediata e sistemata », ma « il principale motivo tragico » rispondente al « nocciolo più schietto della visione seneciana della realtà » da cui discendono altre antinomie. (F. Giaccotti, *Saggio sulle tragedie di Seneca*, Roma 1953, pp. 56-57). La Petrone non s'allontana molto da questa linea interpretativa, tuttavia preferisce ascrivere al solo *furor* la parte di motore drammatico. Alla definizione di *furor*, che ci si aspetterebbe più approfondita almeno come premessa teoretica al discorso tragico, si fa cenno appena, forse perché interessa principalmente la sua valenza di elemento teatrale. Nelle osservazioni conclusive, che portano il titolo *La scena dell'irrazionale*, si ribadisce il *regnum*, in taluni casi l'*aula*, come ambito nel quale ha luogo l'apocalissi del  $\pi\acute{\alpha}\theta\omicron\varsigma$ .

Il libro, pur senza presentare rilevanti novità esegetiche, offre il vaglio di un'ampia letteratura critica e perciò le segnalazioni bibliografiche avrebbero meritato uno spazio maggiore di quello riservato nelle note a piè di pagina.

(M. G. BAJONI)

G. PICONE, *La fabula e il regnum*, Palumbo ed., Palermo 1984. Un vol. di pp. 148.

Il presente saggio comprende tre sezioni che prendono in esame l'intreccio drammatico del *Thyestes* di Seneca. La prima, *Metafora e rovesciamento: l'Adè sulla terra*, sviluppa, partendo da considerazioni di ordine generale sull'interpretazione senecana del mito, il discorso del « ri-uso » di materiale mitologico greco già acquisito dalla tragedia latina arcaica e dell'adattamento di questo all'impiego scenico. La tematica centrale dell'opera è individuata nella « solidarietà tra *regnum* e *fraus* », considerata « il meccanismo genetico dell'azione e la ragione fondamentale della sua unità » (p. 12).

La seconda parte, *Atreus poeta*, affronta la complessa problematica connessa al *regnum*, inteso come attuazione del *nefas* e trasposizione terrena del mondo infero e delle sue leggi. Contrariamente a quanto il titolo della tragedia lascia supporre, il protagonista è Atreo, il quale eredita la colpa ancestrale del *genus* e la esaspera sovvertendo, nel compimento del crimine sovrumano, ogni legge morale; Tieste diventa la vittima ed agisce, se mai, come deuteragonista nella trama del *dolus* che deve irretirlo.

Nel terzo capitolo, *La fabula doppia*, l'autore rileva — ed è forse la nota più originale del lavoro — l'inserimento nell'intelaiatura narrativa denominata *fabula* prima, costituita dalla truce vicenda dei Pelopidi, di una *fabula* seconda, frutto della *virtus* tirannica di Atreo. « L'opera teatrale si sdoppia e rispecchia se stessa: per questa via e grazie all'impiego di un linguaggio polisemico si innesta nel testo un ulteriore livello di significazione che consente, accanto al discorso scenico e a quello ideologico, la simultanea meditazione dell'autore sulle modalità che presiedono alla formulazione della parola poetica » (pp. 132-133). Si evidenzia l'ideologia negativa dell'irrazionale cui è vincolato il *regnum*, definibile in termini di « stato opera d'arte »: Atreo risponde alla tipologia del tiranno quale ci viene consegnata dalla lezione politica e letteraria anneana e non sconosciuta all'autore dell'*Octavia* nel mettere in scena il personaggio di Nerone. La degenerazione del suo comportamento nell'ideare un delitto « supra fines moris humani » rende Atreo la controparte del *princeps* virtuoso, al quale il Seneca pedagogo del *De Clementia* attribuisce il ruolo di rappresentante degli dèi. Il discorso sulla regalità, che pure sarebbe stato un riferimento sovrabbondante, ma pertinente, viene lasciato in disparte del Picone: egli infatti ha preferito privilegiare l'analisi della specificità dell'azione drammaturgica del *Thyestes*. Il *regnum*, ovvero il palcoscenico della storia che diventa dramma quando il *furor* travolge uomini ed eventi, è instaurato dal *tyrannus-poeta* come una creazione artistica e, in quanto tale, si realizza attraverso varie fasi che l'*ingenium* e l'*ars* di Atreo hanno progettato.

(M. G. BAJONI)

LUCIO APULEIO, *Apologia o La Magia; Florida*, a cura di G. AUGELLO, « Classici latini », Unione Tipografico-Editrice Torinese, Torino 1984. Un vol. di pp. 568.

Con questo secondo volume si concludono le fatiche editoriali di Giuseppe Augello intorno alle opere narrative di Apuleio, che si erano inaugurate nel 1958 con la pubblicazione delle *Metamorfosi*, poi riedite nel 1980 con criteri nuovi e che si ritrovano nell'edizione dell'*Apologia* e dei *Florida*.

Non si può parlare di una vera e propria edizione critica, dal momento che l'Augello non ha ripreso da capo in esame la questione della trasmissione del testo, peraltro già ormai pacificamente risolta con la dimostrazione che l'intera tradizione a noi